

Etna, rallenta il fiume di lava

Nuove scosse di terremoto. Nubi di cenere mettono in fuga i bagnanti

ROMA Continua senza tregua e fa paura l'attività eruttiva dell'Etna, ma la colata principale che minaccia Nicolosi ha imboccato una delle conche naturali di monte Rinazzi e, almeno per ora, ha rallentato la sua corsa. La notizia è del primo pomeriggio di ieri ed è la migliore che sul vulcano sia arrivata nel corso della giornata dopo che nella notte il fiume nero si era spinto fino a quota 950 metri, a una manciata di chilometri dalla cittadina pedemontana. Sono state ore di preoccupazione mentre il territorio etneo veniva attraversato da piccole scosse di terremoto e una pioggia di cenere copriva Catania mettendo in fuga i bagnanti dalle spiagge. L'aeroporto Fontanarossa è stato chiuso per tre ore e a Nicolosi è stata ancora una giornata di sopralluoghi e di preghiere, di angoscia alternata alla speranza.

Il rallentamento del magma, la minor fluidità della colata, era stato previsto dagli esperti e «certificato» dopo un sopralluogo da Franco Barberi, Nello Musumeci e dai dirigenti del Parco dell'Etna. Sono state così fermate le ruspe che a quota mille per tutta la notte avevano lavorato alla costruzione degli argini per sbarrare la strada alla lava. «Dobbiamo attendere altre 24 ore - ha detto Musumeci, presidente della Provincia e commissario per l'emergenza - per capire dove si dirigerà il fronte più avanzato. Nel frattempo stiamo consolidando gli argini già esistenti». Ma gli esperti dicono anche un'altra cosa: l'abitato di Nicolosi potrebbe essere risparmiato anche alla ripresa del cammino del fronte lavico che potrebbe invece dirigersi sulle frazioni di Scalonazzo e Cisterna Regina.



È quanto lascia ipotizzare una simulazione al computer del percorso del fiume di lava. L'ipotesi è stata illustrata ai giornalisti da Franco Barberi, direttore dell'Agenzia nazionale di Protezione civile. In base alle proiezioni, la colata «virtuale» passerebbe tra i paesi di Nicolosi e Belpasso, risparmiando la Provinciale 92 e dirigendosi verso le frazioni di Scalonazzo e Cisterna Regina che si trovano a quote più basse. L'ipotesi che il fronte investa direttamente Nicolosi non viene del tutto esclusa dagli studiosi, che la definiscono però «meno probabile» rispetto a quella principale. Barberi ha spiegato che la si-

mulazione è stata fatta con la stessa tecnica utilizzata in occasione dell'eruzione del 1991 «quando riuscimmo a prevedere con buona precisione il percorso effettivo della lava». Ha poi aggiunto che occorre invece seguire con attenzione l'evolversi della situazione tra la bretella di contrada Salto del cane e Pedara, tentando di imbrigliare la colata con gli argini per impedire che «tagli» nuovamente la Provinciale 92.

Questa la situazione nei pressi di Nicolosi. Ma l'Etna non si placa, a quota 2700 alla fonte cioè del fiume di lava, le eruzioni continuano replicando scenari spettacolari

e terribili. Le ruspe stanno realizzando alcuni argini per salvaguardare le strutture turistiche del rifugio Sapienza. «I lavori - ha spiegato - hanno dato fino ad ora risultati utili. Tutto quello che è possibile fare viene fatto». Intorno al rifugio Sapienza si cominciano a smontare le cabine della funivia e si teme per la stabilità di tutti gli impianti, con i cavi pericolosamente tesi dalla deformazione del terreno. A valle, in tutto il Catanesse fino ai paesi del litorale ionico, un nuvolone nero di cenere e sabbia ha trasformato la domenica di mare e sole in una giornata grigia, innaturalmente uggiosa. Il cielo è

stato sorvolato dai Canadair che hanno insistito nell'opera di spegnimento dei fuochi accesi dal magma lungo il suo percorso. Le polemiche invece non si spengono: quella di Nello Musumeci è indirizzata all'Ente Parco dell'Etna per il ritardo con cui avrebbe concesso le autorizzazioni per i lavori di sbancamento.

Il prefetto di Catania Alberto Di Pace ha illustrato i dettagli di un eventuale piano di evacuazione, messo a punto attraverso il monitoraggio di tutte le abitazioni che potrebbero essere interessate in qualche modo dalla colata. fe.m



Due immagini dell'Etna Ragonese-Scardino/ ANSA-Laporta/Reuters

Strage sulle strade, 26 morti

ROMA Decine gli incidenti stradali anche in questo penultimo week end di luglio, ed è stata una strage sulle strade dell'esodo. Almeno 26 persone sono morte tra la notte di sabato e la serata di ieri.

Tra gli scontri di ieri il più grave è quello in cui hanno perso la vita due giovani finiti con la loro auto sotto un Tir parcheggiato in una piazzola di sosta lungo la A1 a Castelfranco Emilia (Modena). Nella notte altri due ragazzi erano morti in un incidente avvenuto sulla via Casilina, nel territorio di Ferentino (Frosinone). Sempre nella notte di sabato tre uomini sono morti e due sono rimasti e feriti in uno scontro sulla statale Romea ai confini delle province di Ravenna e Ferrara e mezz'ora dopo, sempre nel

ravennate, una bimba di 8 anni ha cessato di vivere in un incidente che ha coinvolto l'auto guidata dalla madre. All'alba, poco dopo le 6, lungo l'autostrada Venezia-Milano, nel comune di Peschiera del Garda, due persone di nazionalità colombiana ma residenti a sono morte: la Fiat Punto sulla quale viaggiavano è finita prima contro il guard rail centrale e poi in una scarpata. Gravissimo anche l'incidente sulla Nomentana, alle porte di Roma, che ha speso la vita di un giovane di 26 anni, mentre altre cinque persone sono rimaste ferite, una in modo grave. In serata, un uomo di 47 anni è morto sul colpo, sulla Parma-La Spezia, schiacciato dall'abitacolo del furgone di cui all'improvviso aveva perso il controllo.

Genova, Salerno, Ravenna: le soste obbligate per le navi dell'ex flotta dell'Est abbandonate dai proprietari

I prigionieri delle carrette del mare

Valeria Prini

GENOVA Sono due le navi costrette agli ormeggi nel porto, a pochi passi dai grandi del G8, entrambe ucraine: una, la "Yuriy Dvuzhyniy", è sotto sequestro da ormai due anni, l'altra, la "Maksim Rylsky", è qui dallo scorso febbraio.

Si tratta di vere e proprie prigioni galleggianti, dove interi equipaggi vivono nell'attesa che qualche ricco armatore li «liberi», acquistando la nave in cui sono relegati. Sulla "Yuriy Dvuzhyniy" diciotto uomini in tutto tra marinai, ufficiali e tecnici, risiedono a malapena a sopravvivere.

Non percepiscono uno stipendio, lo Stato non invia certo grandi somme di denaro, fortunatamente, però, qualche associazione di volontari fornisce generi ali-

mentari, medicinali, lo stretto necessario per l'igiene personale. Come la missione luterana, che porta a bordo il dentifricio. Ma a fatica si riesce a consumare un pasto decente, a mantenere intatta la propria dignità.

Le giornate trascorrono come se ci si trovasse in alto mare; ciascuno adempie ai propri incarichi: la manutenzione, la pulizia delle cabine, il bucato da fare. Sulla terra ferma la stragrande maggioranza degli uomini non può mettere piede, tanto meno cercare un lavoro qualsiasi, che permetta di racimolare anche soltanto poche lire.

Non hanno il permesso di soggiorno, né quello di lavoro. I marinai conoscono pochi termini di italiano, masticano appena un po' di inglese. Il comandante della "Maksim Rylsky", il cargo bloccato

nel capoluogo ligure dallo scorso 10 febbraio, non ha molta voglia di parlare.

Dice che va tutto bene, che Genova, vista dal mare, è molto bella. Il G8 non gli interessa, resta lontano, come il miraggio di tornare a casa.

L'età di questi sventurati marinai varia dai venticinque ai sessantacinque anni.

C'è chi ha trascorso tutta la vita in mare, chi proviene da una famiglia di naviganti; c'è chi è solo, chi ha lasciato in patria la famiglia. Tutti, comunque, hanno intenzione di perseverare nella decisione presa: non vogliono abbandonare la nave.

Attendono la vendita, l'unica soluzione per recuperare almeno una parte dei soldi perduti. Purtroppo, nonostante varie associazioni abbiano preso a cuore le sor-

ti di questi e di altri equipaggi che si trovano in condizioni analoghe, prima fra tutte il Sindacato internazionale dei lavoratori dei trasporti, nessuno è in grado di prevedere quanto tempo occorrerà prima di giungere a una soluzione.

Le procedure legali - spiegano gli avvocati che seguono il caso delle due navi attraccate nel porto di Genova - richiedono molto tempo.

Le due navi ucraine sottoposte ai sigilli nel porto di Genova fanno parte di una insospettabile flotta di "carrette" attraccate in diversi porti italiani. A Savona è ormeggiata la "Passat", di bandiera onduregna ma con un equipaggio composto da uomini di nazionalità diverse, che ufficialmente è in attesa di ordini, ma in realtà è tristemente abbandonata al suo destino. Dopo il G8 anche la "Passat" farà pro-



Una delle navi in cui sopravvivono a stento i marinai abbandonati

tabilmente sosta forzata a Genova.

Ravenna ospita un'altra prigioniera galleggiante, la "Father Blessing", proveniente dall'Honduras e arrivata in Italia con un carico composto da alcune tonnellate di sale e ben 26 clandestini. Sempre nel porto romagnolo, negli ultimi anni, sono transitate altre quattro

navi e altrettanti equipaggi sequestrati.

Due adesso si trovano a Napoli, una è a Salerno, l'ultima è stata sgomberata e i marinai sono stati rimpatriati. Sono tante le navi abbandonate, in Italia e anche in altre città del Mediterraneo: la maggior parte di queste battono bandiera ucraina, maltese, cambogia-

na, romena, panamense, ma appartengono quasi tutte alla flotta dell'ex impero sovietico.

Sono concesse in affitto a privati che scompaiono non appena i debiti diventano insostenibili.

Da qui la storia degli equipaggi è segnata: si passa da un porto all'altro, in attesa che spunti il socio spirato acquirente.

segue dalla prima

Un uomo di destra non di questa destra

Lo straordinario valore della testimonianza di Montanelli in questa stagione della vita italiana è dovuto a un fatto che in questa pagina è un paradosso: Montanelli, il grande e indimenticabile giornalista, è uomo di destra. Si dichiara tale, lo è stato nella sua vita. Si guarda intorno e dice: questa destra no. La sua testimonianza, ripetuta e ostinata ha indicato una linea di dignità intrattabile, che non si adatta ai colpi di fortuna o ai colpi di mano, esige chiarezza, sospetta i nodi sempre più stretti e ingarbugliati dei conflitti di interesse, le finte scenate contro i "comunisti" contro "i rossi", ovvero contro tutti coloro che fa comodo non avere tra i piedi nei momenti in cui si curano soprattutto i propri affari. E cosa c'entrano gli affari con la politica, che cosa c'entrano col governare, che cosa c'entrano con lo spirito di chi si dichiara conservatore? Semmai - ti diceva Montanelli - si conservano valori, non interessi privati. Non sembri fuori luogo dirlo in questo momento. Sono le cose che Indro Montanelli ha tenuto di più a dire e ripetere in questi ultimi anni e in questi ultimi mesi. A me sembra impossibile non ricordare questa sua intransigenza che lo ha forse separato da una parte del suo pubblico ma gli ha dato l'attenzione rispettosa e grata di tanti italiani che hanno condiviso con lui, da una parte o dall'altra degli schieramenti, lo stesso orgoglio. Alcuni di noi hanno avuto il privilegio della sua stima, della sua amicizia, che non era un privilegio facile. In tanti lo abbiamo ammirato, abbiamo detto e ripetuto con ammirazione "come Montanelli", "alla Montanelli". Oggi la sua scomparsa priva il nostro Paese di una delle sue voci più belle. Furio Colombo

La ferita di Genova

Ho visto ragazzini a terra su cui infierivano quattro, cinque poliziotti, in casco e divisa da «giovanne», non in divisa da poliziotto. Ho visto facce insanguinate di ragazzi tirati per i capelli, come se non fossero feriti, come se non fossero inermi. «Era la guerra». Venerdì è arrivata a Genova l'avanguardia più coraggiosa di un movimento sotterraneo come un fiume carsico, ma non per questo meno capace di crescere, di inondare, di rompere argini e indugi. Sabato sono arrivati tutti gli altri. Quelli che «quando muore un compagno» si fanno forza e vanno, anche se hanno paura. Oltre duecentomila. Ad aspettarli hanno trovato la forza preparata in mesi e mesi di ipocrisia e gestione spettacolare di una tragedia tanto annunciata e prevista da esacerbare i pochi violenti, da trasformare i «utori dell'ordine democratico» in scatenati aggressori. Li ho visti: sembravano il braccio armato di qualche dittatura latino americana. Arrestavano i feriti, li trascinarono in questura. Ho visto una ragazza straniera con un braccio appena fasciato o ingessato spinta verso un cellulare. Ho visto la brava giornalista di non so quale rete televisiva che inseguiva il poliziotto chiedendo se era stata dimessa, se avevano il permesso dei sanitari per portarla via. Non c'è

stata risposta. Del resto: sono stati picchiati anche cronisti e teleoperatori.

Sembrava di essere in guerra? No, sembrava di essere in un paese fascista. Vedi Napoli e poi muori, vedi Genova e poi cresci. Erano sbalorditi i «Rocco e Antonia» che, dopo la maturità e prima di andare in vacanza, hanno voluto testimoniare la loro attenzione per le cose del mondo. Erano increduli come lo sei la prima volta che scopri quanto è reale quello che tu credevi fosse uno slogan: i «grandi» asserragliati e far finta di occuparsi dei poveri (come diceva Totò? «ma mi faccia il piacere!»), i «piccoli» a subire la violenza dei buttafuori, quelli pagati perché la festa non sia turbata. Una ragazza (gli occhi ancora rossi e l'angoscia del giorno dopo) mi ha detto: «Ma non possono riunirsi a casa di uno di loro? Senza farsi notare?». Era partita quasi come per andare a un allegro raduno, di quelli che incontri tanta gente che la pensa come te e si sta bene e si fa una cosa giusta ma anche piacevole. Adesso vorrebbe non essere mai partita. «È stato troppo brutto». La sensazione è di parlare con una ragazzina stuprata.

È come perdere la verginità, vedere il male al lavoro. Dopo, non sei più come eri prima. No, non potevano, cara Antonia, vedersi a casa di uno di loro, tutti nello studio ovale, a far dimenticare l'uso improprio che l'ha reso celebre nell'era di Clinton (a proposito: con tutti i suoi difetti io lo rimpiango, perché nessuna stagista ci libera di Bush?). Non potevano perché la «forma» coinci-

de, in questo caso, con il contenuto: la forma è il party, la gozzoviglia, la reciproca approvazione, la gerarchica sudditanza agli Stati Uniti (il primo dei magnifici otto), la nave miliardaria, i buoni propositi esposti con compiaciuto paternalismo. La forma è anche l'assedio degli anarchici cattivi, dei casseur senza costrutto, degli utopisti che non si vogliono fidare di zio Sam e pretendono di contestare. Di dire la loro. La forma è dar loro una lezione. Picchiare, esibirsi in incursioni notturne da gangster story, fingere d'aver trovato arsenali e bombe, arrestare, uccidere. E anche provare a far circolare sulla vittima le ombre necessarie a ridurre l'assassinio ad una inevitabile punizione (Se l'è cercata. Era un Black Jack. Si drogava. Non voleva bene alla mamma. E così via). La forma è incominciata mesi fa, quando Berlusconi ha incominciato a dire: «Se succede qualcosa non è colpa mia, è colpa di quelli che c'erano prima». La forma è l'attesa della violenza: orchestrata, megafonata, ribattuta ossessivamente, come un canto di guerra, come un tam tam minaccioso. La forma è la città blindata, la manifestazione autorizzata e poi strozzata, la polizia armata. E la sostanza? Seicento lire a testa ai poveri africani perché si comprino un lecca lecca contro l'Aids. Tanto rumore per nulla? No, purtroppo no, tanto rumore per farci capire con chi abbiamo a che fare. Peccato che la sinistra latiti: era una buona occasione per riqualificarsi, rispondere a tutto questo. Lidia Ravera

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	3	11	14	9	41
CAGLIARI	85	39	11	79	54
FIRENZE	65	67	75	24	52
GENOVA	54	33	57	51	31
MILANO	35	67	7	49	72
NAPOLI	35	9	87	68	23
PALERMO	80	77	44	86	4
ROMA	84	45	55	88	2
TORINO	9	29	88	87	52
VENEZIA	26	9	33	66	22

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						
3	9	35	65	80	84	JOLLY
					26	
Montepremi					L. 14.448.000.000	
Nessun vincitore con il 6 Jackpot					L. 40.881.000.000	
Nessun vincitore con il 5+1 Jackpot					L. 2.889.000.000	
Vincono con punti 5					L. 72.241.100	
Vincono con punti 4					L. 827.200	
Vincono con punti 3					L. 21.800	